

martiri italiani. Ma pur rimanete solingo. Perchè l'ora del tempo mercanteggiante e servile non si pasce di poesia. La tollera solo se breve e barbara... »

Ecco l'introduzione del canto :

### AI MARTIRI BRESCIANI

*Fortes creantur fortibus et bonis.*  
(Orazio).

*Nascon dai forti e buoni i forti e buoni.  
Forza e Bontà sono li due elementi  
Che a principio Natura  
Semino per l'eteree regioni,  
Onde congiunge in armonia i lontani  
Poli dei firmamenti,  
E in rapida d'alterne onde corrente  
Sprazza la luce sull'immensa oscura  
Distesa, e l'Iri ne inzaffra i vani:  
E si piacque di lei l'Onnipossente.*

*Quando nell'uom s'accoppian elle, erompe  
Subito Spirto virtual. Vittoria,  
Redentrica del pianto,  
Muri e rocche, bastiglie apre, dirompe,  
E sotto le corrusche ali osculata  
Raccoglie Pace a gloria.  
S'apron le gtebe al zeffiral sospiro.  
Cantan gli aujei. Rinverde a' prati il manto.  
Mandano incensi i fior. Danza beata  
La Terra al Sol dell'increato Empiro.*

*Guida l'Industria emulatrice a mano  
Concordia, e a' fida i fervidi lavori.  
Più devoto, contento  
Pe' largiti congegni, ara il villano.  
Liele le Grazie vereconde a vanto  
De' fluenti tesori,  
In tela effigian le Virtù, nel vico  
Marmo. Imperituro monumento,  
Intuona il vale pel lor labbro il canto,  
Ricinto il crin del sempreverde olivo.*

*Da Fede accesa Carità, lenisce  
Di celesti rugiade i mali umani.  
In ospitale ostello  
Al sordo-muto, all'orfano addolcisce,  
Al vecchio affranto, l'incolpato affanno.  
I doni a piene mani,  
Nel tugurio, ove assiderata giace,  
Riscalda a vita e madre e bambino.  
E là dove comun tutti tutti hanno  
Ritrovo, prega anzi la croce Pace.*

*E, tempio al tuo religioso culto,  
Dagli archi, o Brescia, il Camposanto estolle  
L'alate guglie al Cielo.  
Io, mi rimembra, non ancora adulto,  
Al fabbrile lavoro, alle faville  
Che sulle sacre zolle  
Pioveano ai colpi gli animati marmi,  
E mente e cor serber sentiami, e anelo  
Alle fulgenti imagin de' tuoi mille  
Grandi, suggea la santità dei carmi.*

*In ispirto or vi torno, e i morti evoco,  
Dopo dodici lustri, a mio conforto,  
Per la fede che in vampa  
Coi martiri volò di loco in loco,  
E che larvata libertà minaccia  
Affondar presso al porto.  
Odo i richiami agli sviati e in una  
L'eco de' vati tuoi che fuor li accampa,  
E all'Italia del popolo te affaccia,  
Tra le sue figlie del bel numer' una.*

*Ma dove Forza da Bontà divorzio  
Faccia, e all'amplesso delle Erinni corra,  
Repente il Ciel s'abbu'a,  
L'ordin s'inverte dell'uman consorzio.  
Nefando parto, e sfingi e scille e strupi  
E Sodoma e Gomorra.  
E a ricordar sì come l'uom deliri,  
N'esce un Gastone, un Haynau. La sua  
Vendetta segue dagli abissi cupi  
Co' sanguinenti vorator vampiri.*

*Pur negli assalti reiterati onora,  
Nell'ira, il Franco, ed a giustizia amico  
Tanta virtude ammira.  
Tra i cumuli de' suoi, giacenti plora,  
Maledicendo alla vittoria, i forti  
Porcellaga Lorenzo e Lodovico,  
Gemini eroi. Ma l'Aleman: « Giù, pera  
La ribelle città: la sovrana ira  
Piombi ». E stermina e strazia e vivi e morti,  
Jena sbucata dalla Selva Nera.*

*Non tua, o Demonio, nè di chi ti manda  
Fia la vittoria. Ella è romana Dea.  
Roma l'ha sacra, e tempio  
Le dava in Bresa. In sue mule ruine  
Il Tempo l'asconde.  
Immune il Tempo ne la trasse, ed ella  
Dall'Alpi all'Etna vèr sua Roma, a scempio  
Degli Haynau, dritte l'ali divine,  
D'Italia, in Roma, l'unità suggella.*

*Venite, o madri, a cui del duol la spada,  
Come a Maria, trapassa il seno. O spose  
Vedocate, stillanti  
Gli occhi le gemme d'immortal rugiada.  
E voi, cui Fede del retaggio pio  
Piange le vergin rose.  
E voi che il pio retaggio adulterate,  
Curvi a una larva di baglior, innanti  
Ad incensati idoli uman. V'ha un Dio,  
E una Patria. Venite, e l'adorate.*

*Oh! quante quante dalle mute fosse,  
Dai freddi marmi del ricinto santo,  
Non si tosto evocate,  
Prorompon ombre, a nova vita scosse!  
E corrono, s'affollano, frementi  
Nel rivestito manto  
Di lor responsi. Fanno aureola unite  
Nella gloria dell'anime beate  
A nudo Spirto, e, come a Sol fulgenti,  
Pendono immote dal suo labbro. Udite.*

Gia, codesti, pe' giovani carduccianti e d'annunzianti odierni, li sono vecchiumi! Immaginate che qui il poeta fa parlare le ombre di Arnaldo, dei due fratelli Porcellago, di Moretti, di Avanzi, di Cominello, di Tito Speri, non ombre no, ma spirti vivi e presenti nell'animo di questo vecchio, che li sente vibrare nel proprio verso come muse famigliari. Vecchiumi! ma se i giovani, pure accarezzando diversi ideali, mostrassero altrettanto vigore, altrettanta fedeltà alle idee, e altrettanta giovinezza e ingenuità d'affetti?

Quanta invidia ci fanno questi *rêveurs* dai capelli bianchi!

(N. d. C.)

## TRADIZIONI E COSTUMI LOMBARDI

### RITI FUNEBRI

Da noi è costume nel secondo giorno di Novembre, sacro a tutti i morti, dispensare vino e pane ai poveri. Per rito antico in Asia, nella Grecia ed in Italia, si celebrava l'anniversario dei funerali degli affini o degli eroi con sacrifici alle tombe loro, versando sull'avello vino, latte, e sangue delle vittime, le cui carni, parte erano abbruciate perchè ne salisse l'odore agli Dei, parte erano mangiate dai celebranti. Cicerone (*De legibus* 1, 2, 28) descrivendo il modo di seppellire ordinato da Cecrope ad Atene dice, che, coperte le reliquie di terra, *sequebantur epulac quas inibant propinqui coronati*, ed i certami funebri ed i banchetti sono rappresentati anche nelle tombe etrusche. Quindi gli antichi ponevano sui sepolcri la tavola di pietra sulla quale collo-